

Editoriale. Ancora su «fraternità/fratellanza»

Maurizio Marcheselli

Ci siamo occupati già in due occasioni del tema della fraternità/fratellanza in connessione con la dichiarazione di Abu Dhabi: nel n. 47 di *Rte* è apparso un primo Dossier dal titolo «La fede in Dio unisce i cuori divisi: riflessioni interdisciplinari su fratellanza e pace universali» e nel n. 48, proprio nei giorni in cui veniva firmata ad Assisi l'enciclica *Fratelli tutti*, un'ulteriore raccolta di contributi «Da Abu Dhabi ad Assisi. Un percorso interdisciplinare sulla fraternità».

Oggetto di questo terzo Dossier non è propriamente l'enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale, quanto piuttosto la categoria di fraternità/fratellanza che sta al cuore di essa. In particolare, la sua possibile estensione universale (*fratelli tutti*). La portata di questa categoria non coincide nei diversi contesti (magisteriale, teologico, filosofico, giuridico, politico) in cui viene utilizzata. Il suo impiego con portata universale nel linguaggio magisteriale non è privo di criticità (*Fratelli tutti?*).

L'approccio al tema offerto da questo Dossier è interreligioso (una lettura ebraica delle Scritture; una lettura islamica del Documento di Abu Dhabi) e interdisciplinare: i 12 contributi, infatti, spaziano dall'ambito biblico a quello della teologia spirituale come riflessione teologica sul vissuto cristiano, dalla teologia del dialogo interreligioso all'indagine sui documenti del magistero conciliare e post-conciliare, dall'ambito filosofico – con un'attenzione specifica riservata alla filosofia femminista – a quello del diritto e dell'economia.

Il Dossier prende le mosse da una riconoscenza sull'uso della categoria di fratellanza e sulla sua portata nel magistero cattolico recente, prima del pontificato di Francesco, partendo dal Vaticano II (*Gaudium et spes*) e considerando brevemente anche la *Caritas in veritate* di Benedetto XVI che riprende la *Populorum progressio* di Paolo VI (Badiali).

Nel pontificato di papa Francesco questa categoria è già balzata in primo piano con il *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale*.

diale e la convivenza comune (= Dichiarazione di Abu Dhabi). A esso sono dedicati tre dei contributi ospitati in questo Dossier: due si muovono, in dialettica tra loro, utilizzando le categorie della teologia sistematica cattolica (Nardello e Mandreoli); uno offre una valutazione, da un punto di vista islamico, del passo più ardito del Documento di Abu Dhabi (Mokrani).

Un blocco omogeneo di quattro contributi esamina la categoria di fraternità/fratellanza partendo anzitutto da una prospettiva filosofica (Boschini e Vantini), per poi passare a una chiave giuridica (Millo) e politica (Prodi). Boschini, Vantini e Prodi prendono in esame direttamente il testo di *Fratelli tutti*, mentre Millo sviluppa la sua riflessione in termini più generali, interrogandosi sul perché della mancata recezione in ambito giuridico di questa categoria. A questo riguardo è purtroppo venuto a mancare un contributo inizialmente previsto, che avrebbe dovuto indagare il concetto di fratellanza e i suoi travagli secondo un approccio giusfilosofico.

La prima coppia di fratelli di cui parla la Bibbia ebraica (Caino e Abele) presenta in modo impietoso la problematicità di una relazione tra fratelli: nei rapporti tra ebrei e cristiani l'eventuale impiego della categoria di fraternità/fratellanza per rappresentare la relazione esistente tra queste due forme religiose solleva, pertanto, una gran quantità di questioni. Essa è giudicata decisamente problematica da Assael, che ne suggerisce l'abbandono. Un giudizio più sfumato su Gen 4 e sulle implicazioni veicolate dalla categoria di «fratelli» a livello delle relazioni ebraico-cristiane è offerto da Stefani.

Dopo la duplice e dialettica lettura dell'episodio biblico di Caino e Abele si trova un tentativo di sintesi di quanto il Nuovo Testamento afferma in merito a un possibile impiego della categoria di fraternità/fratellanza con portata universale (Crimella).

Il Dossier si chiude con un contributo di teologia spirituale che narra e riflette su un episodio avvenuto nel 1997 in Burundi: l'eccidio di 40 seminaristi appartenenti a etnie diverse, veri e propri «martiri della fraternità». Al racconto-testimonianza di uno che quell'evento lo visse in prima persona (Bigirindavyi) fa seguito una riflessione in chiave di teologia spirituale sulla sua portata (Luppi).

MAURIZIO MARCHESELLI
Direttore editoriale
rte@fter.it